

PREMIO NOBEL PER LA PACE 2005

Fabio Fineschi

Ordinario di Impianti Nucleari presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa
Centro interdisciplinare di Ateneo "Scienze per la Pace"

L'apposita Commissione Norvegese ha equamente diviso il Premio Nobel per la Pace del 2005 tra l'International Atomic Energy Agency, ovvero l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), e il suo Direttore Generale l'egiziano Mohamed El Baradei, per il loro impegno nell'impedire che l'energia nucleare venga usata a scopi militari e nell'assicurare che l'energia nucleare per scopi pacifici venga impiegata nel modo più sicuro possibile e mai come copertura per impieghi bellici. La Commissione ha così rispettato il dettame di Nobel che desiderava che venissero aboliti od almeno ridotti gli armamenti. Proprio perché poco si è fatto nel mondo in questa direzione - anzi sta nuovamente crescendo la minaccia rappresentata dagli armamenti nucleari - la Commissione per i Nobel ha inteso sottolineare con questo premio come tale minaccia vada affrontata tramite la cooperazione internazionale, la più ampia possibile. Questo principio trova oggi la sua più chiara espressione nell'operato svolto dall'Aiea e dal suo Direttore Generale, di importanza incalcolabile oggi quando gli sforzi per il disarmo sembrano arrivati ad un punto morto, quando è presente il pericolo reale di una diffusione delle armi nucleari sia tra gli stati che tra i gruppi terroristici e quando l'energia nucleare sembra rivestire un ruolo di sempre maggiore rilievo nello sviluppo dell'umanità.

La filosofia alla base della nascita dell'Aiea deriva dal Presidente Dwight D. Eisenhower. Nel dicembre 1953 egli tenne il suo famoso discorso "Atomi per la Pace" alle Nazioni Unite. Si trattava di una visione molto concreta: le potenze nucleari avrebbero dovuto *fornire contributi congiunti provenienti dalle loro riserve di uranio e di materiali fissili ad una agenzia internazionale per l'energia atomica*. L'Aiea avrebbe dovuto ricevere materiale nucleare utilizzabile dalle potenze nucleari a scopi bellici, per distribuirlo per scopi pacifici ai paesi che ne avrebbero avuto maggiormente bisogno. L'Aiea venne formalmente fondata il 29 Luglio 1957.

Implicitamente negli statuti Aiea, ma ancor più esplicitamente nel Trattato di Non Proliferazione (NPT) del 1970, che potenziava il compito dell'Aiea, le cinque potenze nucleari originarie hanno l'obbligo "di ridurre le armi nucleari su scala globale, con l'obiettivo ultimo di eliminarle del tutto in via definitiva". Tale punto è stato ripetuto successivamente in diverse occasioni. Nonostante diversi accordi che limitano gli armamenti, le potenze nucleari tradizionali non si sono avvicinate molto al raggiungimento di questo obiettivo. Sebbene si sia ridotto il numero delle armi nucleari in campo, tuttavia ne rimangono ancora decine di migliaia insieme ad un interesse tuttora presente alla progettazione di nuovi tipi di armi. Ciò rappresenta la ragione principale per cui è giunto ad un punto morto ogni tentativo in direzione della non proliferazione. È ipocrita il fatto che le potenze nucleari procedono allo sviluppo delle proprie armi nucleari mentre fanno tutto quanto in proprio potere per

impedire agli altri di acquisire tali armi. Come El Baradei stesso ha puntualizzato, ciò equivale a “qualcuno che continua a far penzolare una sigaretta dalle proprie labbra mentre raccomanda agli altri di non fumare“. In questo modo, il trattato di non-proliferazione rischia di diventare non un vero strumento di pace, ma uno strumento della politica di potenza! Ebbene, l’Aiea, mentre ha il potere di intervenire concretamente per far rispettare il trattato di non proliferazione, in favore del disarmo nucleare non può far altro che rivolgere agli Stati accorate parole di esortazione.

E` cresciuto a livello mondiale il numero delle potenze nucleari. Oltre agli USA, Russia, Gran Bretagna, Francia e Cina, hanno armi nucleari Israele, India e Pakistan. A questi va aggiunta forse anche la Corea del Nord. Ciò non vuol dire che non si siano registrati mutamenti in senso positivo. Il Sud Africa ha interrotto il suo programma, divenendo così il primo paese ad aver abbandonato le armi nucleari che aveva messo a punto. La Bielorussia, l’Ucraina e il Kazakistan hanno rinunciato ad utilizzare le armi nucleari che l’Unione Sovietica ha lasciato sui loro territori. La Libia, l’Argentina, il Brasile, Taiwan, la Corea del Sud e la Turchia hanno abbandonato i loro programmi nucleari. Ciò nonostante, la proliferazione continua.

L’Aiea nel corso della sua lotta per impedire la diffusione delle armi nucleari è andata incontro sia a successi che a sconfitte. L’Iraq costituisce un esempio di entrambe. Inizialmente l’Aiea non riuscì a svelare il vasto programma messo a punto da Saddam Hussein negli anni ottanta. Fu necessario introdurre nuove procedure, perché negli anni novanta l’Aiea potesse, in cooperazione con commissioni speciali delle Nazioni Unite, distruggere le armi di distruzione di massa esistenti. Nel periodo precedente all’invasione dell’Iraq nel 2003, l’Aiea fu sotto forte pressione, nonostante gli ispettori svolgessero il loro compito in modo indipendente, scrupoloso e corretto. Durante la guerra in Iraq non sono state mai rinvenute armi di distruzione di massa, a riprova del fatto che non c’erano prima della guerra.

Nella Corea del Nord, l’Aiea scoprì che i Nord Coreani avevano mentito in merito al loro programma nucleare. Da allora, tuttavia, non è stata fornita all’agenzia alcuna opportunità di effettuare le ispezioni necessarie. Per quanto riguarda l’Iran, l’Aiea ha subito alti e bassi. L’Iran si è impegnato nel programma nucleare per ben 18 anni. Negli ultimi due anni, tuttavia, l’agenzia ha svolto un lavoro importante che ha riscosso un certo successo. La situazione tesa si può risolvere nel Paese, solo se si consente all’Aiea di eseguire le ispezioni necessarie e sempre che vengano rispettate le sue risoluzioni e le sue azioni.

Rimanendo al passo con i problemi presentatisi negli ultimi anni, l’Aiea ha proceduto a rafforzare il proprio controllo, anche con l’esecuzione di ispezioni speciali con breve preavviso. Ha svolto un buon lavoro in contesti difficili. In un periodo in cui le organizzazioni internazionali sono state sottoposte a pesanti critiche, l’Aiea non solo ha mantenuto, ma ha anche rafforzato sotto molti aspetti la propria posizione. L’agenzia, con i suoi controlli per la sicurezza mondiale, si assume oggi funzioni prima appannaggio delle sole autorità nazionali. Invadendo il campo della sovranità nazionale ha fatto perdere a quest’ultima nuovo terreno. Del resto la sovranità completa di un Paese in campo nucleare comporta la completa mancanza di sicurezza per il resto del mondo.

Al centro di questo rafforzamento dell'Aiea è stato il suo Direttore Generale El Baradei, che ha portato avanti numerose proposte intese al raggiungimento di tale obiettivo, partecipando attivamente al dibattito sul futuro del sistema di non proliferazione. Basandosi sull'opera importante dei suoi predecessori, di Hans Blix in particolare, ha operato in direzione di un rafforzamento ulteriore sia dell'Aiea che del suo Direttore Generale. Il premio conferito rappresenta così il riconoscimento a Mohamed El Baradei in persona, ma anche a tutto il personale dell'Aiea, con i suoi attuali 2.300 funzionari di 90 paesi, e a quanti vi hanno lavorato in precedenza.

Le strategie a favore della sicurezza della famiglia umana non sono state ancora aggiornate rispetto ai rischi che ci si trova oggi a fronteggiare. La globalizzazione che ha eliminato le barriere ai movimenti di merci, idee e persone ha spazzato via anche le barriere che finora hanno isolato e circoscritto le minacce alla sicurezza.

Una recente Commissione ad alto livello delle Nazioni Unite ha individuato cinque categorie di minacce da fronteggiare:

- la povertà, le malattie infettive e il degrado ambientale;
- il conflitto armato, sia entro gli Stati che tra di essi;
- il crimine organizzato;
- il terrorismo; e infine
- le armi di distruzione di massa.

Si tratta di "minacce senza confini", laddove le nozioni tradizionali di sicurezza nazionale sono diventate obsolete. Non possiamo fronteggiare tali minacce con la costruzione di ancora più muri, con la messa a punto di armi più grandi o con la spedizione di truppe sempre più numerose. E' vero invece proprio il contrario. Per loro stessa natura, queste minacce alla sicurezza richiedono in prima istanza la cooperazione multinazionale.

L'aspetto più importante è dato dal fatto che non si tratta di minacce da considerare isolatamente l'una rispetto all'altra: se grattiamo la superficie, le scopriamo infatti strettamente connesse tra loro. Nel mondo reale, lo squilibrio nelle condizioni di vita inevitabilmente porta all'ineguaglianza delle opportunità e in molti casi alla perdita di speranza. E, ciò che è peggio, le cattive condizioni economiche si accompagnano con gli abusi contro i diritti civili, la carenza di un buon governo e con un profondo senso di ingiustizia. Questa combinazione naturalmente crea il terreno di coltura più fertile per l'insorgenza di guerre civili, crimine organizzato e di estremismo nelle sue forme più diverse.

In regioni dove i conflitti sono stati lasciati marcire per decenni, alcuni paesi possono essere tentati di adottare una politica di "potenza" e mettere a punto loro armi di distruzione di massa, proprio come gli altri che li hanno preceduti.

Quindici anni fa, con la fine della Guerra Fredda si sperava nella comparsa di un nuovo ordine mondiale. Un ordine mondiale basato sulla solidarietà umana, equo, giusto e valido per tutti. Tuttavia oggi non siamo nemmeno vicini a tale obiettivo. Possiamo aver abbattuto i muri tra Est ed Ovest ma non abbiamo ancora costruito i ponti tra Nord e Sud, ovvero i ricchi e i poveri. Lo scorso anno le nazioni hanno speso complessivamente oltre mille miliardi per gli armamenti. Tuttavia abbiamo devoluto meno del 10% di questa cifra - ovvero, solo 80 miliardi di dollari - come

aiuto ufficiale allo sviluppo dei paesi sottosviluppati del mondo, e questo laddove 850 milioni di persone soffrono di fame. Non ci dovremmo quindi sorprendere che la povertà continui ad alimentare il conflitto. Dei 13 milioni di morti in seguito ai conflitti armati registratisi negli ultimi dieci anni, 9 milioni sono avvenute nell'Africa sub-Sahariana, dove vivono i più poveri dei poveri.

Reagendo di fronte alle vittime degli attacchi terroristici del Settembre 2001 negli Stati Uniti, abbiamo provato profondo dolore e forte indignazione per quel crimine atroce, e a buona ragione. Tuttavia molte persone oggi non sanno nemmeno che in seguito alla guerra civile in atto nella Repubblica Democratica del Congo, quasi 4 milioni di persone hanno perso la vita a partire dal 1998.

In tale vasto scenario, si comprende meglio quanto attiene alle tematiche riguardanti la non-proliferazione e il disarmo nucleare. Si possono delineare tre ordini di problemi: l'emergere di un esteso mercato nero nel materiale e nelle attrezzature nucleari; la proliferazione di armi nucleari o almeno di una tecnologia nucleare favorevole ad essa; la stagnazione del disarmo nucleare.

Attualmente, nel contesto di una globalizzazione che ci lega sempre più strettamente, se scegliamo di ignorare le insicurezze di alcuni, queste diverranno ben presto le insicurezze di tutti. Parimenti, con la diffusione della scienza e della tecnologia più avanzate, se alcuni scelgono di affidarsi alle armi nucleari, queste diventano sempre più allettanti per gli altri.

Se solo speriamo di evitare l'auto-distruzione, le armi nucleari non dovrebbero trovare alcun posto nella nostra coscienza collettiva né dovrebbero svolgere alcun ruolo nella difesa della nostra sicurezza. A tal fine, l'Aiea vigila perché nessun altro paese adotti più questi strumenti di morte. Ma tutti ci dobbiamo preoccupare che gli Stati già dotati di armi nucleari intraprendano concreti passi verso il disarmo nucleare e mettano a punto un sistema di sicurezza che non si basi sulla deterrenza nucleare.

La prima cosa da fare è mantenere il materiale radiologico e nucleare al di fuori della portata dei gruppi estremisti. Nel 2001 l'Aiea in accordo con la comunità internazionale ha lanciato una campagna a livello mondiale per migliorare la sicurezza in tale campo. E ciò, con la protezione degli impianti nucleari, con la messa in sicurezza delle grandi fonti radioattive, con l'addestramento di funzionari preposti all'applicazione della legge, con la sorveglianza dei posti di confine. Nel giro di 4 anni è stato completato forse il 50% del lavoro. Ma questo non è abbastanza, in quanto siamo in corsa contro il tempo.

In secondo luogo, intensificare i controlli sulle operazioni per la produzione del materiale e delle attrezzature nucleari che potrebbero essere impiegati nella costruzione delle armi. In base al sistema attuale, qualsiasi paese ha il diritto di controllare queste operazioni per usi civili, ma così esso controlla anche i punti critici per la costruzione della bomba nucleare. Al fine di evitare ciò, tali operazioni vanno svolte a livello talmente multinazionale che nessun paese possa avere l'esclusivo controllo su di esse. Il piano di El Baradei è di cominciare ad istituire una banca del combustibile, sotto il controllo dello Aiea, il cui accesso per attività nucleari pacifiche è garantito ad ogni paese. Ciò eliminerebbe l'incentivo – e la giustificazione – a sviluppare il proprio ciclo di combustibile da parte di ogni paese.

Si dovrebbe contemporaneamente trovare un accordo su una moratoria dei nuovi impianti nazionali per l'arricchimento, la produzione di combustibile, il collocamento e la rigenerazione dei rifiuti, per puntare invece su accordi multinazionali di collaborazione. Si rivela necessario anche il rafforzamento del sistema di controllo. Le ispezioni Aiea rappresentano il cuore e l'anima del regime di non-proliferazione nucleare. Perché queste siano efficaci, è essenziale che abbiano la necessaria autorità, informazione, tecnologia avanzata e risorse. Infine esse vanno avallate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, da chiamare in caso di non adempimento.

In terzo luogo, incrementare le iniziative per il disarmo. Ci sono attualmente 27.000 testate nucleari, 27.000 testate di troppo. Potrebbe essere un buon inizio se i paesi dotati di armi nucleari riducessero il ruolo strategico attribuito a tali armi. Dopo più di 15 anni dalla fine della Guerra Fredda, è inconcepibile che molti di tali Stati operino con i loro arsenali pronti a scattare in ogni momento, in modo tale che nel caso di un possibile lancio di un attacco nucleare, i loro capi avrebbero solo 30 minuti per decidere l'adozione di rappresaglie, con il rischio di devastare interi paesi nell'arco di una manciata di minuti.

Ci si può muovere prontamente lungo le tre direzioni appena indicate: proteggere il materiale e le attrezzature rafforzando i controlli; controllare il ciclo del combustibile; accelerare le iniziative per il disarmo. Ma tutto questo non è sufficiente. Il punto più difficile è: come creare un ambiente favorevole affinché le armi nucleari vengano considerate come un tabù e un'anomalia storica – proprio come la schiavitù o il genocidio?

Ebbene, per l'Aiea è stato ed è ancora assai importante aiutare i paesi poveri del mondo a partecipare all'utilizzo dell'energia nucleare per scopi pacifici. La limitazione nell'impiego a fini bellici dovrebbe consentire di aiutare tali Paesi nel campo dell'applicazione civile. Tuttavia, sono sorte molte discussioni al riguardo e di conseguenza non si è registrato alcun miglioramento in questa direzione negli ultimi anni. L'energia nucleare attualmente copre il 16% della produzione globale di elettricità e quasi tutta è collocata nei paesi altamente sviluppati. Oggi si registra una crescita soprattutto in Russia, Cina, India e Brasile. A determinare tale crescita sono la scarsità di energia, i prezzi elevati del petrolio, la necessità di ridurre le emissioni di gas serra, unitamente ad una maggiore sicurezza degli impianti che si sta uniformando agli alti livelli già esistenti nei Paesi tecnologicamente più sviluppati.

Sebbene si riscontrino divergenze di opinioni in tema di utilizzo civile dell'energia nucleare, dovremmo tutti concordare sull'importanza di assicurare che l'impiego dell'energia nucleare sia reso effettivamente il più sicuro possibile. Se poi questo settore si dovesse sviluppare ulteriormente, allora si rivelerebbe ancor più essenziale stipulare accordi per l'introduzione di controlli internazionali. Ciò costituisce l'altro ramo principale del lavoro dell'Aiea.

All'Aiea si opera quotidianamente in ogni continente per porre le tecniche nucleari e la radioattività a servizio dell'umanità. In Vietnam gli agricoltori piantano un riso dotato di un più alto livello nutrizionale messo a punto con l'assistenza dell'agenzia. In tutta l'America Latina la tecnologia nucleare viene sviluppata per

individuare le sorgenti d'acqua sotterranee, in modo da gestire le risorse idriche in modo sostenibile. In Ghana un nuovo macchinario sta curando con la radioterapia migliaia di pazienti affetti dal cancro. Nel Sud Pacifico, gli scienziati giapponesi studiano le tecniche nucleari per lo studio dei mutamenti climatici. In India sono in costruzione otto nuove centrali nucleari che forniranno elettricità pulita ad una nazione in crescita. Tali progetti, unitamente a migliaia di altri, mettono l'energia atomica al servizio della Pace.

Tuttavia il crescente impiego dell'energia e della tecnologia nucleare rendono vitale l'adozione delle misure di sicurezza più idonee, da un lato, al buon funzionamento degli impianti e, dall'altro, a contrastare chi li volesse danneggiare.

Per concludere, vorrei fare alcune riflessioni sul significato politico della scelta fatta nel 2005 dalla Commissione per il Nobel per la Pace. L'assegnazione del premio all'Aiea e a El Baradei collega le due principali linee di pensiero che hanno informato le selezioni per l'assegnazione del premio lungo tutto il corso della storia di questa istituzione.

Il primo aspetto è relativo al ripetuto impegno della Commissione per il premio Nobel nel mettere in risalto l'esigenza di un mondo meglio organizzato. Ciò spiega i premi conferiti ai rappresentanti dell'Unione Inter-Parlamentare prima della I Guerra Mondiale, ai rappresentanti della Lega delle Nazioni negli anni tra le due guerre mondiali e ai singoli individui o alle organizzazioni operanti di concerto con le Nazioni Unite dopo la Seconda Guerra Mondiale. Nel 2001, anno in cui ricorreva il centenario del Premio Nobel, fu naturale assegnare il premio alle Nazioni Unite e al suo Segretario Generale Kofi Annan. Nel 2005 ricorrevano 60 anni dalla fondazione delle Nazioni Unite. L'Aiea fa pienamente parte del sistema delle Nazioni Unite, anzi rappresenta l'unica Agenzia a cui internazionalmente si riconosce, nel settore di sua competenza, il diritto e il dovere di ingerenza nella politica degli Stati. Il premio all'Aiea e al suo direttore generale è allora un augurio e una sollecitazione perché il peso politico delle Nazioni Unite si rafforzi ed evolva verso un maggior controllo multinazionale del mondo.

Il secondo aspetto, altrettanto rilevante, è costituito dall'impegno per il disarmo e il controllo delle armi. Molti premiati hanno operato per il disarmo e la pace in generale. Anche in campo nucleare sono stati assegnati diversi premi per attività a favore del disarmo nucleare, specie a livello di esperti¹. Almeno una volta ogni dieci anni la Commissione per il Nobel ha assegnato il premio per la Pace a chi si è impegnato per l'abolizione delle armi nucleari. Lo ha fatto anche nel 2005, allorché si compivano 60 anni da quando le bombe atomiche caddero su Hiroshima e Nagasaki, ma l'Aiea ed El Baradei l'hanno spuntata, nel confronto con i 199 candidati del 2005, non per partito preso, ma per i loro reali grandi meriti nella riduzione del ruolo delle armi nucleari nella politica internazionale.

¹ Linus Pauling nel 1962 per il suo lavoro a favore di un accordo per bandire i test nucleari; Andrei Sakharov nel 1975 per la sua campagna a favore del disarmo nucleare e della democrazia; Alva Myrdal e Garcia Robles nel 1982 per i loro sforzi nel campo della non proliferazione; l'International Physicians for the Prevention of Nuclear War nel 1985, che ha operato al di là delle divisioni tra Est ed Ovest; la Pugwash Conferences e a Joseph Rotblat nel 1995.

Specie in questi ultimi anni, l'Aiea ha detto la verità al mondo del potere. Spero che continuerà ad eseguire il suo mandato con indipendenza e obiettività, confortata anche da questo premio. Una pace durevole si ottiene non con un risultato singolo, ma con la creazione di un ambiente, in seguito ad un processo e con l'assunzione di un impegno. La globalizzazione ha i suoi aspetti positivi che stanno consentendo alle nazioni e alle genti di diventare interdipendenti sul piano politico, economico e sociale, rendendo con ciò la guerra una scelta sempre più inaccettabile.

La società civile sta diventando sempre meglio informata e sempre più impegnata. Essa sta spingendo i propri governi al mutamento – in vista di creare delle società democratiche che si basino sulla diversità, sulla tolleranza e sull'uguaglianza. Si propongono delle soluzioni creative. Cresce la consapevolezza, crescono le donazioni a fondi specifici, si opera per la trasformazione dello spirito civico con una visuale che dal livello locale si amplia fino a dilatarsi ad una scala mondiale. Si opera in direzione di legami sempre più stretti nell'ambito della famiglia umana. La globalizzazione, consentita dai viaggi e dai mezzi di comunicazione di massa, può anche aiutarci a considerarci l'uno con l'altro semplicemente come esseri umani.

El Baradei ha terminato il suo discorso di ringraziamento per il premio con queste parole: *immaginate cosa succederebbe se le nazioni del mondo spendessero per lo sviluppo quanto spendono per le macchine da guerra. Immaginate un mondo in cui versassimo le stesse lacrime se un bimbo muore nel Darfur o a Vancouver. Immaginate un mondo in cui potessimo comporre le divergenze tramite la diplomazia e il dialogo e non tramite le bombe o i proiettili. Immaginate se le uniche armi nucleari rimaste fossero esposte nei musei come reperti del passato. Immaginate l'eredità che potremmo lasciare ai nostri figli. Immaginate che un mondo simile è alla nostra portata.*